

Forchielli (Osservatorio Cina)
«Fa fortuna chi offre
energia e altissima tecnologia»

MERCATI
Unindustria Pescara

Blasetti (Piccola industria)
«Mettere in rete le imprese»
A giugno missione commerciale

Cina, rischio e opportunità per le imprese

*L'Abruzzo di fronte alla sfida di Pechino
Napoleone: partire dalle nostre eccellenze*

PESCARA. Costo del lavoro contenuto, capacità di risparmio che assorbe oltre il 50 per cento del reddito, deficit statale inesistente. I numeri dell'economia cinese fanno paura agli imprenditori abruzzesi che ieri si sono riuniti nella sede dell'Unione degli industriali di Pescara per discutere del gigante orientale e della competizione del made in Italy.

Una crescita, quella cinese, che parte da lontano ma che ha colto la colonna dorsale dell'economia italiana e abruzzese quasi del tutto impreparata. «I cinesi d'Europa eravamo noi italiani, ed ora la Cina ci ha rubato il lavoro» ha sintetizzato Alberto Forchielli, ad Nch-Data Systems e presidente dell'Osservatorio Asia, che da mesi gira l'Italia per spiegare ai suoi colleghi che l'effetto Cina non è per nulla da sottovalutare.

«Ci sono tanti luoghi comuni che vanno sfatati», ha detto Forchielli perché impediscono un'analisi lucida di quel che accade. Il primo è che la Cina è un Paese a capitalismo selvaggio, senza previdenza né assistenza, dove si pagano istruzione e sanità. Ma negli ultimi 25 anni oltre quattrocento milioni di persone sono uscite dalla soglia di povertà, ed è un gigante che esporta ogni anno il valore di 900 miliardi di dollari e che vanta le riserve valutarie più consistenti al mondo.

La Cina, ha ribadito Forchielli, «sta facendo la fortuna di chi è in grado di fornirle altissima tecnologia, energia, ri-



Alberto Forchielli

sorse agricole. Ma per l'Italia non è così».

I motivi sono diversi, ha detto il presidente dell'Osservatorio, ma alla base della crisi italiana che si fa sentire con forza anche in Abruzzo c'è proprio ciò che aveva caratterizzato il successo dell'economia locale, ovvero la piccola e media impresa, «la più indifesa rispetto alla Cina». C'è anche



Un momento del convegno sulla Cina

un sistema di regole europee che non favorisce l'Italia, ha rilevato Giorgio Mulazzani, dirigente nazionale di Piccola industria-Confindustria, e se a questo si aggiunge che «l'Italia e Cina hanno praticamente gli stessi interessi merceologici, dal tessile al calzaturiero, si capisce perché se l'Europa cresce poco, l'Italia arretra e soffre più di altri». La Germania,

è stato sottolineato, esporta infatti quasi quanto la Cina e gli Usa.

Per questo il sistema Abruzzo deve ripartire da alcune linee guida importanti, hanno ribadito i dirigenti di Unindustria. Per Delio Napoleone, abruzzese e vicepresidente nazionale di Piccola industria, si deve ripartire dalle quattro «a» dell'economia regionale,

ovvero «agroalimentare, abbigliamento, automazione e arredo-mobili. Senza dimenticare la necessità di conoscere il territorio». Un'esigenza raccolta dalla Banca adriatica che a giugno vedrà la luce su iniziativa del gruppo Sanpaolo-Imi, partner dell'incontro di ieri, che mette a disposizione una struttura di raccordo con la Cina.

Una ricetta per far risalire la china ancora non c'è, ma gli industriali chiedono ora alla politica scelte precise. «Se la Germania esporta quanto la Cina, vuol dire che la crisi non è causata dall'euro», ha ragionato Giambattista Blasetti, presidente regionale di Piccola industria, «ma ora bisogna incentivare l'aggregazione di imprese, migliorare le infrastrutture, abbattere il debito pubblico e la burocrazia, riorganizzare la flessibilità». Ma anche puntare su settori chiave come agroalimentare e turismo: «A giugno un gruppo di imprenditori locali», ha aggiunto, «partirà per la Cina per vendere la propria tecnologia agroalimentare».

Piero Giampietro